

Enrico Basso e Eleonora Sàita  
***Le proprietà del decanato di Santa Maria in Via Lata in Carignano  
e la loro gestione:  
il « Liber B » dell'Archivio Fieschi - Thellung de Courtelary (secc. XIV-XV)***

[A stampa in *Spazi per la memoria storica. La storia di Genova attraverso le vicende delle sedi e dei documenti dell'Archivio di Stato*, Atti del convegno internazionale, Genova 7-10 giugno 2004, a cura di Alfonso Assini e Paola Caroli, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali. Direzione generale per gli archivi, 2009 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Saggi 93), pp. 117-142 © degli autori e della Direzione generale per gli archivi - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali", [www.retimedievali.it](http://www.retimedievali.it)].

La Direzione generale per gli archivi chiede di riportare questa dicitura: "Il volume completo è on line alla seguente url: <http://www.archivi.beniculturali.it/ASGE/doc/spazi.pdf>; è vietato qualsiasi uso commerciale o sfruttamento a fini di lucro".

PUBBLICAZIONI DEGLI ARCHIVI DI STATO  
SAGGI 93

---

## SPAZI PER LA MEMORIA STORICA

La storia di Genova attraverso le vicende  
delle sedi e dei documenti dell'Archivio di Stato

Atti del convegno internazionale  
Genova, 7 - 10 giugno 2004

a cura di  
ALFONSO ASSINI e PAOLA CAROLI

MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI  
DIREZIONE GENERALE PER GLI ARCHIVI  
2009

ENRICO BASSO - ELEONORA SÀITA \*

*Le proprietà del decanato di Santa Maria in Via Lata in Carignano e la loro gestione: il «Liber B» dell'Archivio Fieschi - Thellung de Courtelary (secc. XIV-XV)*

### 1. *L'archivio Fieschi - Thellung de Courtelary*

L'archivio Fieschi di Lavagna – Negri di Sanfront – Thellung de Courtelary (o, come ormai entrato nell'uso, Fieschi - Thellung de Courtelary), dichiarato di notevole interesse storico dalla Soprintendenza archivistica per la Liguria<sup>1</sup>, è stato depositato con procedura d'urgenza presso l'Archivio di Stato di Genova per volontà della famiglia Thellung de Courtelary nell'estate del 2000<sup>2</sup>, in conseguenza di alcuni furti che avevano interessato la residenza extraurbana dove era stato per lungo tempo conservato e che portavano a supporre la possibilità di rischi di danneggiamento o dispersione per lo stesso complesso documentario, ma soprattutto per il desiderio dei proprietari di offrire agli studiosi la possibilità di accedere liberamente a un patrimonio culturale di fondamentale importanza.

La sua consistenza materiale (al momento del deposito vennero identificate 26 casse di documenti, contenenti un complesso di 207 registri e più di 170 tra filze e pacchi di carte sciolte) e la ricchezza della documentazione che lo costituisce, che copre un arco cronologico che si estende dall'ultimo

---

\* Nell'ambito del presente lavoro i par. 1 e 2 sono opera di Enrico Basso, il par. 3 e l'appendice di Eleonora Sàita.

<sup>1</sup> La dichiarazione di notevole interesse storico dell'archivio Fieschi di Lavagna – Negri di Sanfront – Thellung de Courtelary (26 scatole di vari formati, con docc. dal XIII al XX sec.) è stata effettuata il 21 novembre 2002 ai sensi degli artt. 6 e 7 del decreto legislativo 29 ottobre 1999, n. 490 recante il *Testo unico delle disposizioni legislative in materia di beni culturali e ambientali, a norma dell'art. 1 della legge 8 ottobre 1997, n. 352*.

<sup>2</sup> Il deposito d'urgenza, approvato dall'Ufficio centrale beni archivistici, Divisione III, del Ministero per i beni e le attività culturali il 16 giugno 2000 con nota prot. III.3.19488.L.01.09 (8768.GE.1.53), ha avuto luogo il 12 luglio 2000.

quarto del XIII alla metà del XX secolo, insieme alla particolarità del carattere della documentazione stessa, riferita all'amministrazione dei benefici ecclesiastici detenuti per secoli dalla grande famiglia aristocratica genovese, ne fanno infatti un *unicum* nel panorama degli archivi privati non solo italiani e consentono di indicarlo con sicurezza come la più importante acquisizione che sia venuta ad arricchire nel corso degli ultimi decenni il patrimonio documentario dell'Archivio di Stato di Genova e di prevedere che, una volta che ne sarà stato completato il riordinamento e l'inventariazione e sarà quindi possibile metterlo a disposizione degli studiosi, fornirà un ricchissimo materiale di studio per un vasto spettro di ricerche storiche.

Per maggiori dettagli relativi alla struttura del complesso documentario, alla sua consistenza e alla sua natura, che si sta meglio precisando grazie all'identificazione dei singoli fondi che lo compongono, mi permetto di rinviare a quanto esporrà nella seconda parte di questo intervento Eleonora Sàita, che insieme a Paola D'Arcangelo ne sta curando il riordinamento, e che fornirà anche un'analisi dettagliata di una parte della documentazione contenuta nell'unità archivistica che costituisce la fonte principale di questo studio: il «Liber B».

Questo registro membranaceo, giuntoci privo di coperta, misura 360 x 270 mm. ed è composto da 193 carte; la pergamena è di ottima qualità e si presenta in condizioni di conservazione assai buone, così come l'inchiostro utilizzato, il cui colore varia dal rosso brunastro dei testi al nero brillante delle sottoscrizioni, che si è mantenuto in generale perfettamente leggibile; la scrittura è la consueta minuscola corsiva abitualmente impiegata dai notai dell'epoca. Da un punto di vista tipologico esso rientra pienamente nella categoria dei grandi *cartularia*, che molti enti ecclesiastici avevano iniziato a far redigere già nel XII secolo per conservare in modo più ordinato i titoli di proprietà e la documentazione amministrativa e che avevano influenzato anche le amministrazioni comunali nella decisione di far raccogliere i documenti più importanti per attestare i diritti e i privilegi acquisiti dalle città nei *libri iurium*<sup>3</sup>, e registra nel dettaglio l'attività

---

<sup>3</sup> Su questo aspetto, cfr. F. VALENTI, *Il documento medioevale*, Modena, S.T.E.M., 1961, pp. 102-105; A. PRATESI, *Genesi e forme del documento medioevale*, Roma, Jouvence, 1979, pp. 96-97; P. CAMMAROSANO, *Italia medioevale. Geografia delle fonti scritte*, Roma, Nuova Italia Scientifica, 1991, pp. 65, 146. Sullo specifico aspetto di questo tipo di documenti nell'ambito ecclesiastico genovese in età basso medioevale, cfr. A. ROVERE, *Libri "iurium-privilegiorum, contractuum-instrumentorum" e livellari della Chiesa genovese (secc. XII-XV). Ricerche sulla documentazione ecclesiastica*, in «Atti della Società Liguriana di Storia Patria», n.s., XXIV (1984), 1, pp. 105-170.

amministrativa dei beni pertinenti ai due principali benefici ecclesiastici detenuti dalla famiglia Fieschi in Liguria: l'abbazia di Sant'Adriano di Trigoso (alla quale si riferisce anche il precedente «Liber A» dell'archivio) e soprattutto la chiesa di Santa Maria in Via Lata di Genova.

Una delle particolarità più interessanti di questo registro è il fatto che non solo sappiamo con sicurezza che la sua redazione venne effettuata da alcuni scribi sotto la supervisione di Biagio Foglietta, esponente di spicco di una delle più prestigiose “dinastie” notarili della Genova medievale, strettamente legata per generazioni al servizio della Curia arcivescovile, che provvede ad autenticare ogni singolo atto con la propria sottoscrizione autografa, ma possediamo anche il minutarario dal quale fu esemplato un cospicuo numero degli atti in esso contenuti. Questo secondo registro, cartaceo, fu redatto dal padre di Biagio, Oberto Foglietta, ed è attualmente conservato nel fondo notarile dell'Archivio di Stato genovese<sup>4</sup>; la sua identificazione è merito della dott.ssa Claudia Cerioli, collaboratrice del progetto di schedatura della documentazione notarile dei secoli XIV e XV promosso dalla Società ligure di storia patria con il finanziamento del Ministero per i beni e le attività culturali, alla quale va il mio ringraziamento per la generosa disponibilità con la quale ha provveduto a segnalare questo eccezionale ritrovamento a chi qui scrive.

Poiché però l'illustrazione del contenuto del «Liber B» sarà oggetto, come si è detto, della parte di questo intervento curata da Eleonora Sàita, in questa sede il mio compito sarà quello di illustrare il quadro generale nel quale viene a collocarsi l'attività amministrativa registrata negli atti contenuti nel registro, e soprattutto l'attività politica esplicita dal *clan* fliscano nel corso dei cruciali decenni a cavallo fra XIV e XV secolo, che costituiscono uno dei momenti più complessi della tormentata vicenda politica della Genova tardomedievale.

Il tardo Trecento è infatti uno dei momenti di massima turbolenza ed instabilità politica per Genova, impegnata, fra le altre evenienze, a condurre la guerra con Venezia per il controllo delle rotte commerciali del Levante e del mar Nero<sup>5</sup>, una guerra dagli altissimi costi in termini umani ed econo-

<sup>4</sup> AS GE, *Notai antichi*, cartulare 445/I. Si veda la tavola di raffronto nell'appendice curata da Eleonora Sàita e Claudia Cerioli.

<sup>5</sup> Sulle vicende della guerra, cfr. L. A. CASATI, *La guerra di Chioggia e la pace di Torino. Saggio storico con documenti inediti*, Firenze, Le Monnier, 1866; F. THIRIET, *Venise et l'occupation de Ténédos au XIV<sup>e</sup> siècle*, in «Mélanges d'archéologie et d'histoire de l'École Française de Rome», LXV (1953); V.

mici e che, dopo un momento in cui era parsa delinearci una decisiva vittoria genovese, si concluderà sostanzialmente senza vinti né vincitori, ma lasciando entrambe le contendenti estremamente prostrate e incapaci di reagire tempestivamente alle nuove minacce, quale soprattutto l'inarrestabile espansione ottomana<sup>6</sup>, che gravano sull'area nei confronti della quale entrambe nutrono vitali interessi economici<sup>7</sup>.

Tuttavia, mentre a Venezia, superata la gravissima emergenza, il sistema oligarchico si rivela in grado di assorbire il duro colpo<sup>8</sup>, a Genova il fallimento del tentativo di annientare definitivamente l'antica rivale ha immediate e profonde ripercussioni sui fragili equilibri politici interni di una città che la violenta contrapposizione delle fazioni ha già trascinato più volte nel corso del secolo nel gorgo della guerra civile. A esemplificazione di questa instabilità, divenuta ormai proverbiale negli autori del tempo<sup>9</sup>, basti dire che, scorrendo la documentazione e le cronache relative al ventennio che va dallo scoppio della guerra di Tenedo (o di Chioggia), nel 1376, all'avvento della Signoria francese sulla città, nel 1396, possiamo enumerare i nomi di ben 12 eletti al dogato "perpetuo", alcuni anche più di una volta, i quali riescono a mantenersi precariamente in carica per periodi che vanno da alcuni anni fino a pochi giorni, o addirittura a poche ore<sup>10</sup>.

---

VITALE, *Breviario della Storia di Genova*, 2 voll., Genova, Società Ligure di Storia Patria, 1955, I, pp. 143-144; DANIELE DI CHINAZZO, *Cronica della guerra da Veneciani a Zenoesi*, a cura di V. LAZZARINI, Venezia, Deputazione di Storia Patria per le Venezia, 1958; F. THIRIET, *La Romanie vénitienne au Moyen Âge: le développement et l'exploitation du domaine colonial vénitien (XII<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècles)*, Paris, E. de Boccard, 1959; F. SURDICH, *Genova e Venezia fra Tre e Quattrocento*, Genova, Fratelli Bozzi, 1970 (Collana Storica di Fonti e Studi diretta da Geo Pistarino, 4), pp. 23-42; GEORGII ET IOHANNIS STELLAE *Annales Genuenses*, a cura di G. PETTI BALBI, Bologna, Zanichelli, 1975 (*Rerum Italicarum Scriptores*, t. XVII, p. II), (d'ora in poi *Annales*), pp. 169-184.

<sup>6</sup> Per un quadro riassuntivo delle relazioni turco-genovesi nel periodo e della bibliografia relativa, rinvio a E. BASSO, *From Cooperation to Clash of Interests: Genoa and the Turks in the Fourteenth and Fifteenth Centuries*, in *The Turks*, a cura di H.C. GÜZEL, K. ÇIÇEK, S. KOCA, 6 voll., Ankara, Yeni Türkiye Dergisi, 2002, III, pp. 181-188.

<sup>7</sup> Su questi aspetti, cfr. G. PETTI BALBI, *Tra dogato e principato: il Tre e il Quattrocento*, in *Storia di Genova. Mediterraneo, Europa, Atlantico*, a cura di D. PUNCUH, Genova, Società Ligure di Storia Patria, 2003, pp. 233-324, in particolare pp. 264-266.

<sup>8</sup> Cfr. F. C. LANE, *Venice. A maritime Republic*, Baltimore, Johns Hopkins University Press, 1973, tr. it. a cura di F. SALVATORELLI, *Storia di Venezia*, Torino, Einaudi, 1978, pp. 224-242.

<sup>9</sup> Si pensi a questo proposito a quanto scritto dal Petrarca e da al-Umari, cfr. G. PETTI BALBI, *Tra dogato e principato...* cit., pp. 233-238.

<sup>10</sup> Per un panorama di questo complesso periodo della vita politica genovese e della turbinosa successione dei detentori della carica suprema, si vedano L. LEVATI, *Dogati perpetui di Genova, 1339-1528. Stu-*

È inoltre necessario tenere conto, per comprendere i risvolti della politica interna genovese, del più ampio contesto internazionale nel quale le vicende genovesi sono inserite, e di cui risentono pesantemente, uno scenario che vede in Italia l'affermazione della potenza viscontea<sup>11</sup>, mentre l'Europa, che pure vive una prolungata pausa delle ostilità della guerra dei Cento Anni durante il regno di Riccardo II d'Inghilterra<sup>12</sup>, è sempre più minacciata dall'affermazione apparentemente incontrastabile della Potenza ottomana ad Oriente (che il disastroso esito della battaglia di Nicopoli, nel 1396, rende drammaticamente evidente anche alle più lontane e "distratte" fra le Corti occidentali)<sup>13</sup> e lacerata al proprio interno dallo scandalo del Grande Scisma.

## 2. I Fieschi e la costruzione del potere fliscano a Genova e in Liguria fra XIV e XV secolo

Proprio il 1378, che vede l'elezione dei pontefici rivali e sancisce la divisione della Cristianità in due campi contrapposti<sup>14</sup>, è un anno che potremmo definire tipico per le fortune della famiglia Fieschi: in quell'anno, infatti, Niccolò Fieschi e i suoi congiunti, accordatisi con il doge Domenico Campofregoso nell'ambito di una politica di riconciliazione con l'elemento nobiliare dettata al governo dall'esigenza di formare un fronte unito nel momento del massimo sforzo militare della secolare competizione con Venezia<sup>15</sup>, rientrano in Genova dopo un bando che di fatto ha escluso la

---

*dio biografico*, Genova, s.e., s.d. (ma 1928), pp. 48-187; V. VITALE, *Breviario...* cit., I, pp. 145-148. Assai più aggiornato metodologicamente, anche se più conciso, è il quadro tracciato da G. PETTI BALBI, *Tra dogato e principato...* cit., pp. 244-247 (ivi dettagliata bibliografia).

<sup>11</sup> Si vedano in proposito i saggi contenuti nei volumi V, *La Signoria dei Visconti (1310-1392)*, e VI, *Il ducato visconteo e la Repubblica Ambrosiana (1396-1450)*, della *Storia di Milano*, a cura di F. COGNASSO, Milano, Fondazione Treccani degli Alfieri, 1955.

<sup>12</sup> Cfr. M. MCKISACK, *The Fourteenth Century, 1307-1399*, Oxford, University Press, 1959 (*The Oxford History of England*, V), pp. 424-498.

<sup>13</sup> Sulla disastrosa spedizione promossa dal duca di Borgogna Filippo l'Ardito, cfr. A. S. ATIYA, *The Crusade of Nicopolis*, London, Methuen & Co., 1934.

<sup>14</sup> Cfr. I. AIT, *Urbano VI*, voce in *Enciclopedia dei Papi*, II, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2000, pp. 561-569; M. DYKMANS, *Clemente VII, antipapa*, in *ibid.*, pp. 593-606, in particolare p. 600.

<sup>15</sup> Il Campofregoso fu sbalzato dal potere pochi mesi dopo da una sollevazione popolare che si concluse con l'ascesa al potere di Niccolò Guarco, ma né questo avvenimento, né la partecipazione del vescovo di Albenga, Giovanni Fieschi, alla rivolta dei nobili del Ponente guidata dai Del Carretto e sostenuta dai Visconti, influenzarono la posizione del *clan* fliscano; *Annales*, pp. 171-172; L. LEVATI, *Doggi perpetui...* cit., pp. 54-55, 80.

famiglia dalla politica cittadina per più di quarant'anni, e cioè dalla caduta del regime guelfo avvenuta nel 1335<sup>16</sup>, anche se i suoi membri hanno continuato a essere presenti fra gli investitori delle Compere e a mantenere il loro antico prestigio sociale e i privilegi connessi al loro *status*<sup>17</sup>.

A differenza dei Doria i quali, dopo un'iniziale, violenta opposizione al regime dogale hanno trovato il modo di innervarsi nuovamente nei gangli vitali del governo (tanto che, al di sotto delle apparenze superficiali, li troviamo perfettamente integrati e onnipresenti nei ruoli chiave del potere politico e militare)<sup>18</sup>, i Fieschi sono rimasti infatti fino a questo momento estranei, e talvolta apertamente ostili, alle vicende politiche del dogato popolare e ghibellino; il loro rientro in forze in città e nella politica cittadina rappresenta dunque un evento cruciale, sottolineato dall'accordo con il nuovo doge, Niccolò Guarco, che riserva in permanenza due seggi del Consiglio degli anziani ai rappresentanti del ceto nobiliare. A questo fatto viene inoltre a sommarsi, quasi contemporaneamente, un'ulteriore promozione in campo ecclesiastico della famiglia, che vede Giovanni Fieschi ricevere, quasi a simbolica compensazione delle cocenti sconfitte subite nel suo tentativo di imporre nuovamente la supremazia politica dell'episcopato in Vercelli e Biella, la berretta cardinalizia<sup>19</sup>.

Il *clan* fliscano nel periodo precedente aveva svolto la propria azione politica prevalentemente dall'esterno, forte dello strumento di pressione militare costituito dalle leve feudali della montagna, secondo uno schema comune anche alle altre consorzierie nobiliari che ha portato Giovanna Petti Balbi a individuare nell'istituzione del dogato popolare un momento

<sup>16</sup> Cfr. *Annales*, pp. 124-126.

<sup>17</sup> Cfr. G. PETTI BALBI, *Simon Boccanegra e la Genova del '300*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1995, pp. 72, 109, 149-152, 154, 161-167.

<sup>18</sup> *Ibid.*, pp. 155-156, 167-171. Su questo aspetto si vedano, oltre ai numerosi riferimenti reperibili ad indicem negli *Annales*, anche le osservazioni in E. BASSO, *I Gattilusio tra Genova e Bisanzio. Nuovi documenti d'archivio*, in *Chemins d'outre-mer. Études d'histoire sur la Méditerranée médiévale offertes à Michel Balard*, 2 voll., Paris, Publications de La Sorbonne, 2004 (*Byzantina Sorbonensia*, 20), I, pp. 63-74; ID., *Note su tre documenti inediti ed una presunta lettera di Niccolò I Gattilusio, signore di Enos*, in "Λεσβιακά", Κ' (2004), pp. 338-352.

<sup>19</sup> Sulla figura di Giovanni Fieschi, da non confondersi con il già ricordato omonimo titolare dal 1364 della cattedra episcopale di Albenga, cfr. D. ARNOLDI, *Il Libro delle investiture del vescovo di Vercelli Giovanni Fieschi (1349-1350)*, Torino, 1934 (Biblioteca della Società Storica Subalpina, LXXIII/2); G. NUTI, *Fieschi, Giovanni*, in *Dizionario Biografico degli Italiani (D.B.I.)*, 47, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1997, pp. 466-469.

cruciale per il processo di rifeudalizzazione delle aree periferiche del *Dominium*<sup>20</sup>. Da questo momento, invece, inizia il processo che riporta rapidamente i Fieschi al centro delle complesse vicende politiche interne genovesi ed entra nella sua fase decisiva quella intensa attività di acquisizione di beni, in Genova e fuori di Genova, che in ambito urbano tende presumibilmente a mettere riparo al depauperamento che il pur cospicuo patrimonio fliscano doveva aver subito durante il quarantennio precedente, soprattutto in conseguenza dei sequestri seguiti ai bandi del 1345<sup>21</sup> e del 1366<sup>22</sup>, mentre al di fuori delle mura prepara la nascita ed il consolidamento del vero e proprio *Stato dei Fieschi* che si concretizzerà nel corso della prima metà del XV secolo, secondo dinamiche che sono state sottolineate nella già ricordata analisi della Petti Balbi.

Nei prossimi paragrafi verranno illustrate nel dettaglio le dinamiche di estensione del patrimonio immobiliare urbano ed i metodi attraverso i quali la famiglia ed i suoi rappresentanti acquisirono e gestirono tale patrimonio, mentre in questa parte del presente saggio ci si concentrerà brevemente sulla dimensione politica dell'azione dei membri del *clan* di cui l'attività registrata nel « Liber B » costituisce un importante risvolto, e sulle acquisizioni, tentate o riuscite, al di fuori delle mura cittadine.

Come si è detto, dopo il loro rientro nel 1378 i Fieschi si impongono di nuovo con rapidità tra i protagonisti della vita politica della città, e tra i numerosi membri del consortile fa spicco senza dubbio quello che è possibile indicare come un vero e proprio “gruppo di potere”, costituito dal già ricordato cardinale Giovanni, da suo fratello, il conte Niccolò<sup>23</sup>, dal loro cugino Carlo di Giovanni<sup>24</sup>, consignore di Torriglia e Roccatagliata, e dai figli di Niccolò, Ludovico<sup>25</sup> e Antonio<sup>26</sup>, i quali costituiscono indubbiamente il vertice politico della famiglia.

---

<sup>20</sup> Cfr. G. PETTI BALBI, *Simon Boccanegra...* cit., pp. 156, 295-298.

<sup>21</sup> Niccolò Fieschi era stato uno dei quindici nobili che non erano stati riammessi in città dopo la tregua stipulata quell'anno; cfr. *Annales*, p. 144.

<sup>22</sup> Per l'intervento dei Fieschi negli scontri di quell'anno, cfr. *Annales*, pp. 160-161. Sui sequestri, cfr. G. NUTI, *Fieschi, Carlo*, in *D.B.I.*, 47... cit., pp. 440-442, in particolare p. 440.

<sup>23</sup> Sulla figura di Niccolò Fieschi, si veda quanto detto in G. NUTI, *Fieschi, Antonio*, in *D.B.I.*, 47... cit., pp. 431-433, in particolare pp. 431-432.

<sup>24</sup> Cfr. G. NUTI, *Fieschi, Carlo...* citato.

<sup>25</sup> Cfr. W. DECKER, *Fieschi, Ludovico*, in *D.B.I.*, 47... cit., pp. 493-497.

<sup>26</sup> Cfr. G. NUTI, *Fieschi, Antonio...* citato.

A loro si affianca poi, in posizione strategica importantissima per gli interessi del consortile, il congiunto Giacomo<sup>27</sup>, appartenente al ramo di Savignone, il quale, divenuto nel 1382 arcivescovo di Genova, oltre ad assicurare un più saldo controllo dell'apparato ecclesiastico urbano, consentirà alla famiglia di continuare ad avere un referente diretto fra le alte gerarchie ecclesiastiche nel periodo intercorrente fra la morte del cardinal Giovanni, nel 1381, e l'elevazione alla porpora del giovane Ludovico, nel 1384<sup>28</sup>.

Proprio questo triennio vede dispiegarsi la più intensa attività del conte Niccolò il quale intraprende innanzitutto, come si vedrà, una politica di acquisizione di beni immobiliari urbani per conto del figlio Ludovico, succeduto fin dal 1378 allo zio nella titolarità della diocesi di Vercelli<sup>29</sup>, ma soprattutto già investito dei benefici ecclesiastici di Sant'Adriano di Trigoso e di Santa Maria in Via Lata che, per espressa disposizione del testamento del cardinale Ottobono Fieschi (papa con il nome di Adriano V, defunto nel 1278)<sup>30</sup> e dell'analogo testamento del cardinale Luca Fieschi († 1336)<sup>31</sup>, erano trasmessi in linea di primogenitura maschile, e quindi riservati a colui che era designato quale "guida" riconosciuta del consortile<sup>32</sup>.

Contemporaneamente però, il conte, agendo a nome dell'altro figlio, Antonio, opera anche nel settore extraurbano, cercando di assicurarsi il controllo di fondamentali posizioni strategiche alle spalle della città quale,

<sup>27</sup> Cfr. G. NUTI, *Fieschi, Giacomo*, in *D.B.I.*, 47... cit., pp. 452-454.

<sup>28</sup> Per le date di nomina dei prelati Fieschi, cfr. C. EUBEL, *Hierarchia Catholica*, I, (1198-1431), Munster, Libreria Regensbergiana, 1913, pp. 24-25.

<sup>29</sup> *Ibid.*, p. 521. La titolarità di questa diocesi, passata nel frattempo all'obbedienza avignonese, era però solamente nominale; cfr. W. DECKER, *Fieschi, Ludovico*... cit., p. 493.

<sup>30</sup> Cfr. L. GATTO, *Adriano V*, in *Enciclopedia dei Papi*, II ... cit., pp. 425-427. Per i riferimenti archivistici alle numerose copie di questo testamento e di quello citato alla nota successiva presenti nell'archivio Fieschi - Thellung de Courtelary, rinvio alla parte di intervento curata da Eleonora Sàita.

<sup>31</sup> Cfr. TH. BOESPFLUG, *Fieschi, Luca*, in *D.B.I.*, 47... cit., pp. 488-491.

<sup>32</sup> Per l'importanza dei benefici ecclesiastici nel quadro dell'azione politica della famiglia Fieschi già a partire dal XIII secolo, cfr. A. SISTO, *Genova nel Duecento. Il capitolo di San Lorenzo*, Genova, Tilgher, 1979 (Collana Storica di Fonti e Studi diretta da Geo Pistarino, 28), pp. 39-43; A. PARAVICINI BAGLIANI, *Cardinali di Curia e "familiae" cardinalizie dal 1227 al 1254*, 2 voll., Padova, Antenore, 1972, I, pp. 358-379; M. RONZANI, *Vescovi, capitolo e strategie familiari nell'Italia comunale*, in *Annali della Storia d'Italia*, Torino, Einaudi, 1986, pp. 110-141, in particolare pp. 120-130; V. POLONIO - J. COSTA RESTAGNO, *Chiesa e città nel basso medioevo: vescovi e capitoli cattedrali in Liguria*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XXIX (1989), 1, pp. 85-209, in particolare pp. 155-161; G. PETTI BALBI, *Simon Boccanegra*... cit., p. 162.

ad esempio, il castello di Lerma, per l'acquisto del quale, al prezzo di 8.500 lire, si accorda nel 1382 con Violante Doria<sup>33</sup>.

In questo caso specifico la pericolosità dell'azione di Niccolò non sfuggì però alle autorità genovesi (che solo due anni prima avevano dovuto subire le insolenti sfide del precedente signore della rocca, il defunto marito di Violante, Luca Doria)<sup>34</sup> le quali, sempre più preoccupate per le voci che correavano intorno a questo accordo, inviarono dei loro rappresentanti presso il Fieschi il 29 ottobre 1382 al fine di appurarne la veridicità e successivamente fecero di tutto per annullarne la validità, riuscendo a concludere allo scopo un nuovo accordo fra le parti l'anno seguente, per poi provvedere ad acquistare per conto del Comune dal rappresentante dei figli minori di Violante Doria la rocca contesa<sup>35</sup>.

La preoccupazione sarebbe stata sicuramente ancora maggiore se i reggitori del Comune avessero saputo che nel 1381 il conte Niccolò, mentre partecipava a Torino alle trattative di pace con la delegazione veneziana, aveva avuto colloqui riservati con Amedeo VI non solo al fine di ottenere il riconoscimento da parte del Savoia dei diritti vantati sul castello di Masserano e sugli altri beni che gli erano stati concessi dal fratello Giovanni al tempo in cui lo aveva sostenuto nelle sue mire politiche sul vercellese<sup>36</sup>, ma anche per trattare la possibile partecipazione del consortile al piano di conquista di Genova concepito dal Conte Verde<sup>37</sup>; accordi dei quali solo il coinvolgimento del principe sabauda nelle vicende della spedizione italiana del duca Luigi d'Angiò e la sua prematura scomparsa,

---

<sup>33</sup> AS GE, *Notai antichi*, cartulare 445/I, cc. 30r-32r. Cfr. G. NUTI, *Fieschi, Antonio ... cit.*, p. 432; T. GANCHOU, *Doria, Violante*, in *Dizionario Biografico dei Liguri (D.B.L.)*, VII, Genova, Consulta Ligure, 2008, pp. 540-550.

<sup>34</sup> Cfr. E. PODESTÀ, *L'occupazione viscontea di Novi del 1380*, in «Novinostra», 1987/I; ID., *Gli Statuti di Ovada, nota storica*, in *Statuti di Ovada del 1327*, Ovada, Società Storica del Novese - Città di Ovada, 1989, pp. 257-299, in particolare pp. 274-275; E. BASSO, *I problemi di una terra di confine: fuoriusciti, banditi e contrabbandieri nell'ovadese (secc. XIV-XV)*, in *Tagliolo e dintorni nei secoli. Uomini e istituzioni in una terra di confine. Atti del convegno storico, 7 ottobre 2006*, a cura di P. PIANA TONIOLO, Acqui Terme, Impressioni Grafiche, 2007, pp. 45-64, in particolare pp. 49-52.

<sup>35</sup> Cfr. T. GANCHOU, *Doria, Violante... cit.*, p. 545.

<sup>36</sup> La situazione del feudo di Masserano e Crevacuore, nucleo principale dei beni fliscani in Piemonte, venne definita solo nel 1394, quando papa Bonifacio IX, fortemente influenzato dal cardinale Ludovico, separò queste terre dai beni della Chiesa vercellese, costituendole in feudo immediatamente soggetto alla Santa Sede in favore di Antonio Fieschi; cfr. G. NUTI, *Fieschi, Antonio... cit.*, p. 432.

<sup>37</sup> *Ibidem*, pp. 431-432; ID., *Fieschi, Carlo... cit.*, pp. 440-441.

avvenuta a Benevento il 27 febbraio 1383, avevano impedito la messa in esecuzione<sup>38</sup>.

Questa politica “doppia” sembra solo apparentemente semplificarsi allorché, scomparso l’acuto politico Leonardo Montaldo nella peste del 1384<sup>39</sup>, una parte della famiglia Fieschi entra in aperto contrasto con il nuovo doge, Antoniotto Adorno, che pure proprio della ricerca di un accordo con le famiglie dell’antica nobiltà fa uno dei perni della sua azione politica, sia nella sfera pubblica che in quella delle dinamiche di costruzione di un ambito di potere familiare del proprio casato<sup>40</sup>.

Se infatti il conte Niccolò e il figlio Antonio escono da Genova per mettersi a capo dell’opposizione armata rivolta contro il nuovo doge<sup>41</sup>, gli ecclesiastici di famiglia, l’arcivescovo Giacomo e lo stesso Ludovico, rimangono invece, apparentemente senza problemi, in città, quasi “custodi” degli interessi familiari in ambito urbano, e sono tra i principali artefici della riuscita dell’ambizioso piano concepito dal doge per trasferire a Genova la sede della Curia pontificia dell’obbedienza romana<sup>42</sup>, un successo che vale a Ludovico la berretta cardinalizia e contribuisce a consacrare, dopo la scomparsa del padre nel 1386, quale nuovo capo del consortile e, in generale, della “parte guelfa” genovese<sup>43</sup>.

Questa supremazia non viene intaccata neanche dalla prolungata assenza da Genova del cardinale, che si protrae proprio dal 1386, quando la Curia di Urbano VI si trasferisce a Lucca in seguito alla decisione del turbolento pontefice di abbandonare Genova, fino al 1390, quando il Fieschi, che nel 1388 era stato anche investito del vicariato *in temporalibus* del Patrimonio di San Pietro<sup>44</sup>, rientra in città dopo l’elezione di Bonifacio IX di cui è stato uno degli artefici<sup>45</sup>.

---

<sup>38</sup> Sul coinvolgimento di Amedeo VI negli scontri fra urbanisti e clementisti per il controllo del Regno di Napoli, cfr. M. DE BOÛARD, *La France et l'Italie aux temps du Grand Schisme d'Occident*, Paris, E. de Boccard, 1936 (Bibliothèque des Écoles Françaises d'Athènes et de Rome, 139), pp. 53-65.

<sup>39</sup> *Annales*, p. 190; L. LEVATI, *Doghe perpetui...* cit., pp. 106-107.

<sup>40</sup> E. P. WARDI, *Le strategie familiari di un doge di Genova. Antoniotto Adorno (1378-1398)*, Torino, Paravia, 1996, pp. 145-181; G. PETTI BALBI, *Tra dogato e principato...* cit., pp. 256-260.

<sup>41</sup> G. NUTI, *Fieschi, Antonio ...* cit., p. 432.

<sup>42</sup> G. PETTI BALBI, *Tra dogato e principato...* cit., pp. 257-258.

<sup>43</sup> W. DECKER, *Fieschi, Ludovico...* cit., p. 493.

<sup>44</sup> Cfr. C. EUBEL, *Hierarchia...* cit., p. 25, nota 5; W. DECKER, *Fieschi, Ludovico...* cit., p. 494.

<sup>45</sup> Cfr. A. ESCH, *Bonifacio IX*, in *Enciclopedia dei Papi*, II ... cit., pp. 570-581.

Pur lontano dalla Liguria, il porporato può infatti fare conto, oltre che sull'arcivescovo Giacomo, sulla presenza in Genova di quello che possiamo considerare il suo "braccio destro" e uomo di fiducia: quel Giovanni di Godiasco, canonico di San Lorenzo, che così frequentemente compare nei contratti registrati nel «Liber B» e che è lo "strumento" attraverso il quale Ludovico Fieschi non solo controlla l'amministrazione dei suoi numerosi benefici (ai quali mira in quegli stessi anni ad aggiungere anche la ricca abbazia urbana di Santo Stefano)<sup>46</sup>, ma guida anche i capi dei guelfi nella lotta per il potere in città.

Il ruolo del cardinale è infatti decisivo nell'orientare verso la Corona di Francia, preferita dopo un'iniziale adesione agli Orléans<sup>47</sup>, le simpatie dei nobili, tra i quali il cugino Carlo, che in un primo momento avevano pensato nuovamente di giocare la carta sabauda (puntando, dopo la morte prematura di Amedeo VII, con il quale erano già stati raggiunti accordi preventivi, sul giovanissimo Amedeo VIII, divenuto nel 1393, con un matrimonio per procura, genero del potente duca Filippo di Borgogna)<sup>48</sup>, ed è in qualità di *singularis protector* della parte guelfa che egli partecipa, praticamente su un piano di parità con l'Adorno, alle complesse trattative che conducono Genova sotto la signoria francese nel 1396<sup>49</sup>.

Anche il quinquennio che va dal 1396 al 1401, fino all'arrivo in città in qualità di governatore del maresciallo di Francia Jean Le Meingre, detto Boucicault<sup>50</sup>, è estremamente confuso e turbolento, tanto che il governatore

<sup>46</sup> Sui contrastati rapporti intercorsi in questi anni tra i prelati Fieschi, apertamente favoriti dal pontefice, e l'ultimo abate residente nell'antica abbazia benedettina, Giovanni *de Orio*, cfr. E. BASSO, *Un'abbazia e la sua città. Santo Stefano di Genova (sec. X-XV)*, Torino, Gribaudo, 1997, pp. 124-129.

<sup>47</sup> Sulla politica italiana del duca Luigi d'Orléans e le sue connessioni con le questioni genovesi, cfr. E. JARRY, *Les origines de la domination française à Gênes: 1392-1402*, Paris, Picard, 1896, pp. 32-155.

<sup>48</sup> I Fieschi avevano già stipulato, nel 1392, un accordo con Carlo VI di Francia per ottenerne l'aiuto contro l'Adorno e i suoi sostenitori, ma inizialmente non avevano considerato l'ipotesi di offrirgli la diretta sovranità sulla città. E. JARRY, *Les origines...* cit., pp. 29-31; M. DE BOÛARD, *La France et l'Italie...* cit., pp. 162-163; F. COGNASSO, *Amedeo VIII, duca di Savoia*, in *D.B.I.*, 2, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1960, pp. 749-753; E. P. WARDI, *Le strategie...* cit., pp. 154-155; G. NUTI, *Fieschi, Carlo ...* cit. p. 441.

<sup>49</sup> Cfr. *Annales*, pp. 215-218; E. JARRY, *Les origines...* cit., pp. 156-221; M. DE BOÛARD, *La France et l'Italie...* cit., pp. 190-205; V. VITALE, *Breviario...* cit., I, pp. 147-149; E. P. WARDI, *Le strategie...* cit., pp. 168-171; W. DECKER, *Fieschi, Ludovico...* cit., p. 494; G. PETTI BALBI, *Tra dogato e principato...* cit., pp. 277-278. Il trattato di sottomissione alla Corona di Francia è edito in *Libri Jurium Reipublicae Januensis*, II, Torino, Stamperia Reale, 1857 (*Historiae Patriae Monumenta*, VII), coll. 1238-1248.

<sup>50</sup> Sull'ingresso di Boucicault a Genova e sui provvedimenti draconiani assunti per riportare l'ordine in città dopo un lungo periodo di torbidi, cfr. *Annales*, pp. 253-256; V. VITALE, *Breviario...* cit., I,

Colart de Calleville nel 1400 è addirittura costretto a fuggire a Savona abbandonando la città nelle mani delle fazioni, che riportano per qualche tempo sulla scena personaggi legati al periodo di predominio assoluto del *Populus*, come Battista Boccanegra, figlio del doge Simone<sup>51</sup>.

Nonostante ciò, il cardinale Fieschi, che pure dal 1398 è impegnato a condurre campagne militari per conto del papa contro i Caetani in qualità di vicario generale di Campagna e Marittima e nel 1400 viene nominato governatore di Fondi<sup>52</sup>, riesce comunque, attraverso i suoi fedeli e grazie alle risorse finanziarie e militari assicurate alla famiglia proprio da quel complesso di benefici ecclesiastici e feudi montani che la precedente generazione fliscana aveva riconsolidato in un formidabile complesso, a condizionare la vita della città.

Una prova evidente di tale influenza può essere indicata, ad esempio, nel ruolo decisivo da lui esercitato, attraverso una “non opposizione”, nella scelta di Pileo De Marini quale successore del defunto arcivescovo Giacomo Fieschi († 1400), contro la candidatura di un altro membro del consortile, l'arcidiacono della Cattedrale Domenico Fieschi, promossa e sostenuta dal capitolo dei canonici<sup>53</sup>.

Il porporato riesce quindi a svolgere, anche rimanendo distante dalla città per lunghi periodi, un ruolo di primo piano nell'influenzare lo sviluppo degli eventi in senso favorevole alla Francia, consolidando in tal modo un legame che troverà la sua definitiva sanzione in quel vero e proprio “patto” che lo legherà in una ferrea alleanza al Boucicault nel corso del decennio successivo e che lo condurrà a ben tre cambiamenti di obbedienza, fra le Curie di Roma, Avignone e Pisa, tra il 1404 e il 1415<sup>54</sup>, portandolo anche, fra il giugno 1408 e l'agosto 1409, ad assumere, attraverso l'intermediazione

---

pp. 149-150; E. JARRY, *Les origines...* cit., pp. 357-368; G. PETTI BALBI, *Tra dogato e principato...* cit., pp. 279-280.

<sup>51</sup> *Annales*, pp. 243-253; V. VITALE, *Breviario...* cit., I, p. 149; E. JARRY, *Les origines...* cit., pp. 344-356; G. PETTI BALBI, *Tra dogato e principato...* cit., pp. 278-279.

<sup>52</sup> W. DECKER, *Fieschi, Ludovico...* cit., p. 494.

<sup>53</sup> Cfr. D. PUNCUH, *Carteggio di Pileo De Marini, arcivescovo di Genova (1400-1429)*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XI (1971); G. NUTI, *De Marini, Pileo*, in *D.B.I.*, 38, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1990, pp. 552-555; W. DECKER, *Fieschi, Ludovico...* cit., p. 494; S. MACCHIAVELLO, *Sintomi di crisi e annunci di riforma (1321-1520)*, in *Il cammino della Chiesa genovese dalle origini ai giorni nostri*, a cura di D. PUNCUH, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», XXXIX (1999), 2, pp. 234-242; A. DE MARINI, *De Marini, Pileo*, in *D.B.L.*, V, Genova, Consulta Ligure, 1999, pp. 391-396.

<sup>54</sup> W. DECKER, *Fieschi, Ludovico...* cit., pp. 494-496.

del sempre presente Giovanni di Godiasco, il controllo della cattedra arcivescovile genovese dopo la fuga dalla città di Pileo De Marini, irriducibile oppositore del riconoscimento del papa avignonese Benedetto XIII quale vero pontefice<sup>55</sup>.

In sostanza, possiamo dire che solo la caduta del governo francese nel 1409<sup>56</sup>, e i coincidenti crescenti impegni prima presso la Curia di obbedienza pisana e poi, dopo il Concilio di Costanza, al fianco di Martino V<sup>57</sup>, avranno il potere di allontanare il cardinale Ludovico dalla scena politica cittadina, sulla quale comunque il fratello, il conte Antonio, e soprattutto gli altri ecclesiastici di famiglia, continueranno a giocare a lungo un ruolo di primaria importanza<sup>58</sup>.

### 3. Il «Liber B» e la gestione delle proprietà del decanato di Santa Maria in Via Lata in Carignano

Il registro segnato «B» (*Cartolario livellorum et aliorum diversorum...*)<sup>59</sup> proviene dall'archivio Fieschi – Thellung de Courtelary, ossia un archivio di famiglia, ma al tutto particolare. Esso infatti è pertinente, nel suo nucleo principale e più antico, all'ultimo discendente maschio del casato, il cardinale Adriano (Genova, 8 marzo 1783 - Roma, 6 febbraio 1858), ed è chia-

<sup>55</sup> A. FERRETTO, *Lo scisma in Genova negli anni 1404-1409*, in «Giornale ligure di archeologia, storia e letteratura», XXI (1896), pp. 132-143; D. PUNCUH, *Carteggio...* cit., pp. 12-14; S. MACCHIAVELLO, *Sintomi di crisi...* cit., pp. 234-242; D. PUNCUH, *Il maresciallo Boucicault e l'arcivescovo Pileo De Marini*, in «Il Maresciallo Boucicault» - *Governatore di Genova tra Banco di San Giorgio e Magistrato della Misericordia. Atti del Convegno (24 maggio 2001)*, Genova, Società Dante Alighieri - comitato genovese, 2002, pp. 15-31, in particolare pp. 18-19; M. VAQUERO PIÑEIRO, *Benedetto XIII, antipapa*, in *Enciclopedia dei Papi*, II ... cit., pp. 606-610; *I cartolari del notaio Simone di Francesco de Compagnono (1408-1415)*, a cura di S. MACCHIAVELLO, Genova, Società Ligure di Storia Patria, 2006, pp. XXVIII-XXIX.

<sup>56</sup> *Annales*, pp. 288-293; M. DE BOÛARD, *La France et l'Italie...* cit., pp. 378-380; V. VITALE, *Breviario...* cit., I, p. 151; J. HEERS, *Boucicault et la rébellion de Gênes (1409-1410): armée royale, armée princière ou partisans?*, in *La Storia dei Genovesi*, XI, Genova, 1991, pp. 43-63; G. PETTI BALBI, *Tra dogato e principato...* cit., pp. 281-282.

<sup>57</sup> W. DECKER, *Fieschi, Ludovico...* cit., pp. 495-496.

<sup>58</sup> G. NUTI, *Fieschi, Antonio ...* cit., p. 433.

<sup>59</sup> Registro pergameneo di 193 cc., mm. 360 x 270, rilegato in pergamena. Reca sul piatto anteriore di copertina la doppia segnatura «B» e, più tarda, «N. 28». La denominazione latina è stata tratta da quella sempre ripetuta dal notaio Biagio Foglietta nell'escatocollo degli atti da lui estratti da un cartolare apposito. La carta di guardia anteriore reca il testo del documento riportato alla c. VIv, ed è un originale scritto dal notaio Oberto Foglietta, corrispondente alla c. XXIv del cartolare 445/I conservato nel *Fondo notarile* dell'Archivio di Stato di Genova. In effetti, le prime 62 cc. del «Liber B» corrispondono quasi esattamente a tale cartolare, che comprende imbreviature dal 21 dicembre 1380 al

ramente un archivio per così dire “ecclesiastico”, che riunisce, in libri e carte, la storia amministrativa – praticamente dagli inizi – dei benefici fli-scani in Liguria, tutti infine accentrati nelle mani di Adriano stesso<sup>60</sup>.

I più importanti erano quelli pertinenti alle due abbazie di Sant’Adriano di Trigoso e di Santa Maria in Via Lata, per i quali val la pena di spendere qualche parola.

Sant’Adriano venne istituita a Trigoso, in territorio di Chiavari, da Ottobono Fieschi, futuro papa Adriano V, con il suo testamento del 1270 in cui la dotava di una prevostura e di diversi canonicati oltre che di beni i quali avrebbero dovuto, come sempre in tali casi, assicurarle le rendite necessarie. Diversi decenni dopo, nel 1336, un nipote di Ottobono, il cardinale Luca, figlio di Nicolò Fieschi, decise di seguire le orme dello zio istituendo anche lui per testamento una chiesa di famiglia in Genova, Santa Maria in Via Lata appunto, presieduta da un decano e amministrata da diversi canonici, cappellani e chierici, agganciandone il giuspatronato alle disposizioni che regolavano la successione al beneficio di Trigoso, di modo che colui il quale fosse diventato prevosto di Sant’Adriano sarebbe automaticamente diventato pure decano di Santa Maria in Via Lata<sup>61</sup>. In tal modo

---

20 marzo 1399, più due atti datati 31 marzo e 3 giugno 1401; da tale cartolare il figlio Biagio, morto il padre, estrasse i documenti per la formazione del nostro registro. Il cartolare 445/I è stato studiato dalla dott.ssa Claudia Cerioli nell’ambito del progetto d’inventariazione dei fondi notarili dell’Archivio di Stato genovese in convenzione con la Società ligure di storia patria; con la sua collaborazione – di cui qui la ringrazio – è stato possibile approntare la tavola di raffronto tra il « Liber B » ed il cartolare di Oberto Foglietta allegata in appendice.

<sup>60</sup> Accanto a questo nucleo principale e numeroso, cui fa capo la maggioranza dei registri di parte Fieschi, si trovano altri nuclei fondamentali, distinguibili come segue: a) l’archivio del cardinale, che segue la sua carriera ecclesiastica fino alle legazioni nel dominio pontificio, e comprende anche corrispondenza varia con i numerosi amministratori; b) l’archivio della famiglia del cardinale, ossia registri e corrispondenza relativi al padre, alla madre ed ai fratelli, confluiti nelle carte di Adriano per lo più in quanto pezze d’appoggio alle numerosissime cause; c) l’archivio pertinente all’eredità del cardinale, prodotte dai Negri di Sanfront e, in misura minore, dai Thellung de Courtelary i quali, alla morte del cardinale, dovettero affrontare le infinite controversie legate all’eredità, ma soprattutto alle rendite beneficiarie, di cui ricercavano disperatamente copie su copie di atti fondamentali; d) le carte famigliari dei Negri di Sanfront e dei Thellung de Courtelary, ultimi proprietari dell’archivio. L’intero fondo è in corso di riordino ed inventariazione da parte della dott.ssa Paola D’Arcangelo e di chi scrive grazie ai fondi stanziati nell’ambito dell’attività complessiva di salvaguardia e valorizzazione degli archivi svolto dal Ministero per i beni e le attività culturali, Direzione generale per gli archivi.

<sup>61</sup> Per la bibliografia generale e il testamento di Luca Fieschi vedi A. SISTO, *Genova nel Duecento...* cit., pp. 84-85 (il testo del testamento è riportato in appendice), e S. ANTONINI, *Adriano V dei Fieschi. Il suo tempo, la vita, il borgo di Trigoso. Traduzioni dal latino a cura di O. Visca*, Foggia, Bastogi, 2002 (“I ciottoli”, 6), in particolare p. 118 e sgg., pp. 122, 150 e *passim*.

anche i patrimoni, pur rimanendo suddivisi in amministrazioni diverse e con diversi criteri di gestione, sarebbero stati sempre considerati più o meno come un tutt'uno, e lo si vede bene proprio da questo registro, ove i patroni sono citati o quali patroni di Via Lata o di Trigoso, ma spesso di tutt'e due. Quali patroni non agiscono a nome proprio, ma sempre a nome dell'ente interessato in un determinato atto (*nomine et vice dicte ecclesie*)<sup>62</sup>.

Il codice qui presentato è quello che con termine dell'epoca veniva definito un *liber terraticorum*: comprende infatti la trascrizione completa di atti relativi all'amministrazione del patrimonio immobiliare pertinente a entrambe le chiese di Santa Maria in Via Lata e di Sant'Adriano di Trigoso, con preponderanza per la prima. Si tratta in maggioranza di contratti d'affitto e di compravendita, soprattutto di *terratici* (ossia rendite dovute sui terreni edificati o edificabili)<sup>63</sup>, da cui il nome. Venne redatto in massima parte dal notaio che rogò quegli atti, Biagio Foglietta, e copre il periodo di tre amministrazioni: gli ultimi mesi di patronato del cardinale Giovanni Fieschi, (1381), quello del nipote Ludovico (dal 1381 al 1424) e quello del cardinale Ibleto (dal 1424 al 1437, ultimo anno registrato).

Sono moltissimi contratti – solo quelli considerati in questa sede sono un centinaio, e comprendono la prima sessantina di carte su 193 complessive – e non è stato certo possibile esaminarli tutti compiutamente. Si è dunque deciso di scegliere un periodo specifico, ossia il ventennio circa dall'inizio delle trascrizioni all'inizio del secolo successivo (in pratica l'anno 1401), che dal punto di vista politico vide l'arrivo a Genova del maresciallo Boucicault e quindi lo stabilizzarsi di una situazione fino a quel momento estremamente fluida<sup>64</sup>, e dal punto di vista del «Liber B» comprende la fine dell'amministrazione del cardinale Giovanni Fieschi, morto fra il luglio e l'agosto del 1381, e l'inizio di quella del nipote, il futuro cardinale Ludovico<sup>65</sup>. Gli inizi, dunque, almeno per quanto riguarda la chiesa di Via Lata che all'epoca aveva solo poco più di quarant'anni di vita.

---

<sup>62</sup> Es. 21 giugno 1381, cc. 6r-v.

<sup>63</sup> Per un esame del significato del termine rimando complessivamente a L. GROSSI BIANCHI – E. POLEGGI, *Una città portuale del Medioevo. Genova nei secoli X-XVI*, Genova, Sagep, 1987, *passim* ed E. SAITA, *Case e mercato immobiliare a Milano in età visconteo-sforzesca (secoli XIV-XV)*, Milano, CUEM, 2003<sup>2</sup>, in particolare da p. 13.

<sup>64</sup> Si veda quanto detto da Enrico Basso nella prima parte di questo lavoro.

<sup>65</sup> Si veda sempre per entrambi quanto detto da Enrico Basso.

Dall'esame degli atti si enuclea subito una direttrice principale di sviluppo: i Fieschi acquistarono diverse case nel cuore di Genova, soprattutto nella zona di Sant'Ambrogio e Porta Sant'Andrea o nelle zone adiacenti – ad esempio Soziglia –, specialmente da notai (molti abitavano lì, chiaramente, vicino alla sede del Comune). Si concentrarono quindi su Carignano, si presume per lo più attorno alla chiesa di Via Lata, e ad Albaro. Seguono poi le proprietà più periferiche, soprattutto in Val Polcevera e in Val Bisagno, specialmente a Staglieno, che raggiunsero una non trascurabile entità anche giudicando dai documenti dei secoli successivi<sup>66</sup>. Per quanto riguarda Sant'Adriano, le proprietà interessate si trovavano concentrate, com'è logico, a Chiavari e dintorni, oltre che a Rapallo, ma parecchie si trovavano anche in Genova e dintorni.

---

<sup>66</sup> Fra le proprietà ecclesiastiche fliscane in Val Bisagno, giunte loro per beneficio, va doverosamente ricordato il priorato di San Giovanni Battista di Paverano, le cui rendite furono legate alla Cantoria della Cattedrale al momento della sua fondazione da parte di Lorenzo Fieschi, vescovo di Mondovì (1517). La chiesa del Paverano e la villa annessa furono la prima sede del noviziato dei Gesuiti appena giunti a Genova prima di trasferirsi nella villa di Carignano che ora è la sede dell'Archivio di Stato di Genova. Nel 1594, infatti, l'allora patrono Aurelio Fieschi decise di aderire alle istanze dei padri Gesuiti i quali, avendo ricevuto in dono dal patrizio Bernardo Oncia *una casa alla detta chiesa e convento vicina*, che utilizzavano quale noviziato, avevano chiesto di poter officiare loro la chiesa del Paverano, e risparmiare la spesa di fabbricarne una nuova (vedi AS GE, *Archivio Fieschi - Thellung De Courtelary*, fogliazzo denominato N. 6. Priorato di Paverano, 29 maggio 1598, copia del contratto di donazione d'uso della chiesa di San Giovanni ai Gesuiti da parte del Fieschi). Lo stato della proprietà, stando all'inventario che ne fecero i padri, era sconfortante, vedi *ibid.*, « 1594. Inventario della chiesa di Paverano consegnato a' PP. della Compagnia di Giesù », fatto e sottoscritto il 12 agosto 1619 da padre Antonio Bonifacio che lo fece con cognizione di causa « essendo uno di quelli quattordici che il mese di febraro dell'anno 1595 venimo de Arona qua in Pavirano per dar principio a questo noviziato, e sempre di fermo son stato di stanza (...) in questo luogo sino a questo di 12 d'agosto 1619, e spero di starvi per la gratia di Dio sino al fine di mia vita amen ». Controfirmò Gio. Giacomo Pagano, altro Gesuita chiamato quale testimonio attendibile dato che fu « uno di quelli della Compagnia quando presero il possesso della chiesa l'anno 1594 ». Stando alle loro testimonianze, le cappelle laterali non avevano « né predella, né ancona, né altro », l'altar maggiore « aveva un quadro di tela ove era dipinto a guazzo S. Giovanni Battista, quale per vecchiezza era stracciato », i paramenti sacri erano pochi, di poco pregio e quasi cenciosi, mancavano calice e patena, le finestre erano chiuse con la *stamegna*, la volta della chiesa « arrivava solo alli piloni, il restante sino alla porta non aveva volta », e anzi quella che c'era era gravemente fessurata proprio sopra l'altar maggiore, e dopo pochi anni iniziò a crollare, seguita dal tetto. Poiché i patroni tergiversavano nel perfezionare la donazione d'uso, « et in tutte le navi piccole tuttavia in più luoghi pioveva », i padri costruirono « al meglio una cappelletta per poter dir messa nel luogo dove è adesso la portaria ». Perfezionata la donazione i padri rifecero la volta sopra l'altar maggiore e ripararono le navi laterali, in modo da poter tornare a dir messa nella chiesa. La balaustra di noce, la predella, due inginocchiatoi e sei candelieri grandi d'ottone li fece fare il signor Alessandro Vivaldo. Nonostante l'intervento dei padri la situazione non migliorò, ma i Gesuiti attesero quasi ottant'anni prima di lasciare il Paverano, di cui cedettero i diritti d'uso ai padri Scolopi – naturalmente col consenso del patrono Fieschi dell'epoca, Sinibaldo – vedi fra le molte copie dell'atto di cessione sempre *ibid.*, 16 dicembre 1675.

Di che genere di immobili si trattava? Le descrizioni che ne abbiamo si limitano a fornire pochi tratti fondamentali: si trattava di terreni, definiti *solum*, *terraticum*, *solum sive terraticum*, *solum sive terra* e simili, sui quali erano stati costruiti immobili definiti semplicemente *hediffitia* o *domus*. Poche volte si trova qualche specificazione in più, ad esempio se un immobile era *magnus* o *parvus*, o se aveva un giardino; non si trovano invece specificazioni delle divisioni interne (l'indicazione di locali generici o a uso più specifico, come la cucina), già assai comuni a quest'epoca, o note sulla presenza di cortili, latrine, sporgenze in genere (i balconi, le altane) anche questi comunemente indicati nei contratti non solo genovesi. La spiegazione per questa avarizia di particolari potrebbe consistere nel fatto che l'attenzione era puntata solo sul terreno e sulla sua rendita (il *terratico*, per l'appunto), più che sulla casa, spesse volte nemmeno di proprietà dell'ente, ma dell'affittuario del terreno che ve l'aveva costruita sopra: ecco perché forse non si riteneva necessario dare nei contratti maggiori dettagli sul costruito.

Chi erano gli affittuari? Spiccano, come detto, i notai, sia quali venditori, sia quali confinanti di beni interessati da un contratto, abitanti in Porta Sant'Andrea<sup>67</sup>, diversi nella contrada di Sant'Ambrogio<sup>68</sup>. Ben rappresentati poi gli artigiani, un oste, un pescivendolo, uno scrivano, la vedova di un fabbro e così via<sup>69</sup>; non manca neppure un personaggio di rango, il *miles*

<sup>67</sup> Vedi ad esempio « Liber B », cc. 3v-5r, il notaio Niccolò *de Porta* di Matteo, il quale il 24 maggio 1381 vendette per 300 lire di genovini ai procuratori del cardinale Giovanni Fieschi (quale patrono di Sant'Adriano di Trigoso) « sola sive terratica domorum duarum contiguarum, silicet unius magne et unius parve ipsius Nicolai, seu super que sola ditte domus sunt site (...) ».

<sup>68</sup> Vedi ad esempio *ibid.*, cc. 17v-18v, 24 settembre 1383, il notaio Ambrogio *de Fiacono* del fu Faciolo il quale vendette per 125 lire di genovini ai procuratori di Ludovico Fieschi (quale patrono di ambedue i benefici di Trigoso e di Via Lata) un « teraticum sive solum super quo ipse venditor habet hedifficium quoddam » in contrada di Sant'Ambrogio *in carrubeo Auri*, altresì confinante con la *domus* del notaio Niccolò *de Belignano*. Con il *de Belignano* – ed altri notai – confinava anche la *domus* di Dagnano *de Pagana* del fu Triadano, acquistata l'anno prima dal conte Niccolò Fieschi, padre del vescovo Ludovico e suo procuratore: « domus (...), cui coherent antea carrubeus, retro domus Nicolai de Belignano notarii, mediante quintana, ab uno latere domus Lodisii de Andoria notarii ed ab alio latere domus Antonii de Ritilliario notarii (...) », *ibid.*, 11 gennaio 1382, cc. 12r-13r.

<sup>69</sup> *Ibid.*, 17 luglio 1381, cc. 6v-7v, Giovanni *de Godillasio*, procuratore di Giovanni Fieschi, rinnova il contratto di enfiteusi ad Antonina *Maynaldi* del fu Colombo e vedova del fabbro Giovanni *de Marchixio* detto *Cataranus*, nonché ai suoi figli ed agli eredi maschi di questi « quendam terram dicte ecclesie Sancte Marie in Vialata et iura domus super ea site spectantia ad dictam terram et dictam ecclesiam, cum aseratur certam partem dicte domus fuisse hactenus constructam tam per dictum quondam Iohannem quam per ipsam Antoninam, et que terra arborata vitibus, fichibus et aliis diversis arboribus est sita extra muros civitatis Ianue subtus seu in villa aut contracta Sancti Bernardi »; *ibid.*, cc. 15v-16v, 23

Nicolò *de Albera* dei signori di Zolasco, il quale nel 1387 ottenne in locazione i terreni su cui sorgevano le due case pochi anni prima acquistate dal notaio Nicolò *de Porta*, site in Porta Sant'Andrea<sup>70</sup>.

Quanto rendeva un bene? Era un fattore certo dipendente dalla zona in cui era situato: un immobile con rendita di posizione, ad esempio una *domus* con bottega in pieno centro cittadino, poteva fruttare fino a 50 lire annue<sup>71</sup>, terreni periferici, o magari con edifici più o meno diruti (oppure appartenenti a chi li aveva costruiti) solo pochi soldi (la media si attestava sui 12-15)<sup>72</sup>. La rendita però dipendeva anche dal tipo di contratto: quando infatti si trattava di un affitto che mascherava in realtà un prestito su obbligazione fondiaria – come si vedrà più avanti – le cifre potevano diventare

---

settembre 1383, l'oste Giovanni *de Corno de Monleone* vende per 800 lire di genovini ad Enrichino *de Scutis de Clemona*, procuratore sostituto del conte Niccolò Fieschi a sua volta procuratore del figlio Ludovico, patrono di Santa Maria in Via Lata, «solla seu terratica tria super que sunt domus tres contigua seu edificia domorum trium ipsius Iohannis, que sunt sita et posita Ianue in contracta Volte Leonis in carrubeo recto»; *ibid.*, cc. 37v-38r, 12 agosto 1387, Giacomo *de Terrentiis de Terrentio*, procuratore di Ludovico Fieschi, affitta a livello perpetuo per 7 lire al pesciaio Domenico *de Tivegna* del fu Nicola una *domus* pertinente al beneficio della chiesa di Sant'Adriano di Trigoso in contrada di San Giorgio «in loco ubi dicitur li bagni de barce»; *ibid.*, cc. 37v-38r, Giacomo *de Terrentiis de Terrentio*, procuratore di Ludovico Fieschi, concede a livello perpetuo allo scrivano Giacomo *de Novara* del fu Giovanni, una *domus* pertinente al beneficio di Santa Maria in Via Lata posta in contrada *Putei Curli*, per una *pensio* di 3 lire e 5 soldi di genovini.

<sup>70</sup> «Liber B», c. 36r-v, 7 maggio 1387. La *pensio* fissata fu di 18 lire.

<sup>71</sup> Vedi ad esempio *ibid.*, cc. 38v-39r, 17 agosto 1387, la centralissima *domus* con due botteghe sita in contrada di San Lorenzo affittata al *ceaterius* Lando Vanelli da Lucca, cittadino genovese, per 50 lire annue; c. 55r-v, 26 aprile 1393, i due terratici affittati in perpetuo a Niccolò *Mallie de Bargallio, habitator in Bissanne*, siti in Porta Sant'Andrea, su cui l'enfiteuta già possedeva due *bediffitia*, uno con un forno, «et retro alterum est unum viridarium»: proprio il valore dei due edifici alzò notevolmente il prezzo del terratico, che per l'edificio con forno ammontava a 5 lire, e per quello col giardino sul retro a 4 lire (un altro terratico pagato dall'ortolano Antonio *de Bernardo* fu Baldassarre per un terreno sito sempre in Porta Sant'Andrea, nel carugio *de Boninsegna*, su cui parimenti insisteva un *bedifficium* dell'enfiteuta non valeva che 11 soldi, c. 54r-v, 25 gennaio 1393); c. 59r, 7 febbraio 1394, la *domus* sita in contrada del Molo affittata per 25 anni ad Antonio *Columbus de Rappallo* fu Giovanni per una *pensio* di 9 lire; c. 62r, 3 giugno 1401, le due botteghe, una grande ed una più piccola, poste in una *domus* sempre in contrada di San Lorenzo, affittate per un novennio al calzolaio Giovanni *de Placentia* a 20 lire annue.

<sup>72</sup> Vedi ad esempio *ibid.*, cc. 36v-37v, 27 giugno 1387, locazione perpetua di due *domuncullas* contigue, *dirrupte*, site nella contrada di Mascherona nel carugio *Pexarie* a Giovanni *de Sarzano* fu Bonifacio per 13 soldi; cc. 42v-43v, 29 maggio 1389, locazione perpetua ad Allegra, vedova del *mensurator grani* Antonio *de Carpaneto*, di un terratico nel borgo di Santo Stefano in *contrata Peyre*, su cui la donna possedeva un edificio, per 15 soldi; cc. 53v-54r, 18 gennaio 1393, locazione perpetua al procuratore del convento di Santa Tecla, frate Agostino *de Terdona*, di una «domus cum sollo et terratico», abbandonata da tempo e collabente, sita nella contrada di Santa Tecla in *carrubeo dicto de Pexaria* per 12 soldi annui.

interessanti, fra le 12 e le 20 lire annue<sup>73</sup>. Non altissime, ma si può dire nella media già riscontrata per altre città<sup>74</sup>.

Dai contratti si evince poi una certa volontà di controllo sui beni affittati, per i quali la cosa davvero importante era, più che il reddito, l'aver sempre ben chiari i diritti di proprietà e gli eventuali passaggi dei medesimi da un affittuario a un altro, da cui derivavano le attente clausole sul diritto di prelazione in caso di vendita, sulla percentuale da versare sul prezzo concordato (in genere da 1 a 20 soldi per ogni lira riscossa o promessa), sul termine di un mese perché il nuovo avente diritto redigesse il nuovo contratto con il patrono dell'epoca. Compare spesso anche la clausola di manutenzione ordinaria del bene a carico del proprietario, provvedendo alla riparazione di porte, imposte, aperture del tetto e simili<sup>75</sup>.

Come si procuravano i beni i Fieschi? Per acquisto, sostanzialmente, usando, almeno nei primi tempi, un metodo molto comune all'epoca, il cosiddetto "prestito mascherato".

I contratti di mutuo su obbligazione fondiaria mascherati da vendita fittizia erano strumenti di reperimento di capitali, di pagamento di debiti, di acquisto di rendite "tranquille" come di spregiudicato investimento volto all'acquisizione di proprietà fondiarie, e forse per questo è spesso molto difficile, se non impossibile, distinguerli dai contratti comuni.

Diffusissimi ovunque, in Liguria e nel resto d'Italia e non solo, erano regolati da una precisa procedura, che consentiva da un lato di mascherare la vera natura del negozio, evitando di incorrere nell'accusa di usura, dall'altro di garantire il prestatore da ogni rischio: il debitore fingeva di vendere al creditore un bene, di valore solitamente superiore a quello dichiarato (in

---

<sup>73</sup> Vedi ad esempio *ibid.*, cc. 3v-6r, 24 maggio 1381, i due atti interessanti il notaio Niccolò de Porta già visto più sopra, il quale prese in affitto i beni che aveva appena venduto per 300 lire al procuratore del Fieschi per 18 lire; cc. 14r-15r, 17 febbraio 1383, i due atti con cui Giovanni *Bornio de Cogno de Placentia* vendette ad *Enrichino de Scutis de Clemona*, procuratore di Ludovico Fieschi, la sua *domus* in Porta Sant'Andrea, in *carrubeo Auri sive Sisteme*, per 200 lire e la ricevette indietro in affitto per 12 lire; cc. 30v-32r, 29 maggio 1386, i due atti con cui il calzolaio *Lazzarino de Podio*, costretto dai debiti, vendette sempre per 200 lire al procuratore di Ludovico Fieschi, prete *Giacomo de Terrentiis de Terrentio*, una *domus* nella contrada del Molo sulla piazza di Palazzolo (bene dotale della moglie), che subito dopo gli venne affittata per una *pensio* annua di 12 lire.

<sup>74</sup> Per un sunto complessivo su varie città italiane (compresa Genova) e non solo vedi E. SÀITA, *Case e mercato...* cit., *passim* ma soprattutto la parte II.

<sup>75</sup> 10 dicembre 1381, cc. 8r-9v: « (...) domum cum turri manutenere, serraliis hostiorum et barchionum, coperturis tectorum et aliis infra eas necessariis eiusdem domini Priami propriis sumptibus et expensis (...) ».

realtà il pegno) e ne riceveva quale prezzo una certa somma (in realtà la somma prestata); subito dopo, al debitore veniva dato in affitto il bene appena ceduto, dovendo per esso pagare al creditore un canone livellario (in realtà gli interessi garantiti sul capitale-base). Nel medesimo contratto di investitura (o in un atto a parte) veniva compreso un patto di riscatto (nel «Liber B» definito *pactum reddendi* o *redimendi*) con il quale al debitore veniva concessa la possibilità di riacquistare il bene venduto (ossia di recuperare il pegno) entro un certo lasso di tempo dietro corresponsione di una cifra identica a quella pagatagli (ossia il capitale prestato), aggiuntiva del fitto ancora da pagare (ossia gli interessi sino ad allora maturati). Se il debitore riusciva a ottemperare ai patti, e non accadeva spesso, il pegno gli veniva restituito con un atto di retrovendita; se non gli riusciva, scattava il patto commissorio e il creditore diventava proprietario a tutti gli effetti dell'immobile. I tassi medi applicati a tale contratto, in rapporto preciso tra prezzo pagato (ossia capitale prestato) e canone d'affitto in seguito richiesto (ossia gli interessi), si aggiravano su valori accettabili: i contratti del «Liber B» testimoniano solitamente una media del 6%, cifra che poteva garantire il pagamento dell'interesse e nemmeno poteva venire indicata quale usuraria.

Lo spossessamento per debiti, come più volte è stato sottolineato (si citino solo i lavori di Armando Saporì per Firenze e di Silvana Collodo per Padova) divenne uno dei maggiori e più efficaci strumenti utilizzati per formarsi un patrimonio immobiliare e fondiario. Nel periodo considerato per lo studio del «Liber B» tali contratti sono numerosi, ma qui vale la pena di citare per esteso quello riferito all'acquisizione, nel 1381, da parte di Nicolò Fieschi, quale procuratore di Ludovico suo figlio, decano di Santa Maria in Via Lata, della torre degli Usodimare a Soziglia<sup>76</sup>.

Il bene acquisito, per l'esattezza, era una *domus cum turri*, altresì dotata di fondaco, che all'epoca apparteneva a Gotifredo *de Nigro* del fu Giovanni, e si trovava vicino a piazza Banchi, ben addentro alla contrada degli Usodimare; anzi, sotto la torre stessa passava proprio il vicolo che da Banchi conduceva a Soziglia<sup>77</sup>. Gotifredo ci teneva, e se ne privava con diffi-

<sup>76</sup> Per altri esempi vedi sopra, nota 69.

<sup>77</sup> 10 dicembre 1381, cc. 8r-9v. Questa la descrizione precisa: «domus cum turri et iura ipsarum, et que domus habet intra se fondicum, positam in civitate Ianue in contrata illorum de Ususmaris iuxta plateam Bancorum, cui domui coherent ab uno latere domus Petri Ususmaris, mediante cloaca sive quintana, antea carrubeus per quem itur a Bancis in Suxilliam, ab alio latere domus que fuit quondam Albertini Ususmaris et que modo dicitur esse heredum quondam Pasqualoti Ususmaris, mediante quodam

coltà, come tutti d'altronde (non era facile, infatti, che un proprietario vendesse la torre di famiglia, vestigia tra le più importanti dell'orgoglio della stessa), e per questo motivo tentò di garantirsi quanto più poté.

La trattativa e la conclusione del contratto vennero affidate al figlio Priamo, ch'era addottorato in legge<sup>78</sup>, ma comunque la vendita avrebbe avuto valore solo se il padre avesse dato il suo esplicito consenso approvandone le clausole; inoltre – e qui sta il punto forse più importante – la vendita sarebbe stata automaticamente annullata se gli acquirenti non avessero dato a Priamo e alla sua discendenza il bene acquistato in enfiteusi perpetua, concedendo loro altresì la possibilità di riscattarlo<sup>79</sup>. Nicolò, come d'uso, non sembrò avere difficoltà, vista anche la cifra pagata (ossia prestata), ben 2.000 lire versate in contanti, e l'interesse che ne richiedeva; immediatamente dopo, infatti, concesse il bene in locazione a Priamo a partire dal successivo primo di gennaio<sup>80</sup>, per l'alto canone di 120 lire, che costituivano il 6% d'interesse sulle 2.000 lire pagate; dunque, come detto, un interesse non eccessivo, ma che comunque, dato l'alto capitale di base, rendeva una somma non da poco. È quindi supponibile che Nicolò desiderasse sia assicurarsi il recupero in poco tempo di almeno parte della forte somma sborsata (ancorché già garantita in buona parte dal debito che altri avevano contratto con lui, e gli avrebbero quindi fornito parte dei denari necessari al prestito)<sup>81</sup>, sia, alla lunga, di garantirsi il possesso della torre, dato che difficilmente il debitore/affittuario sarebbe riuscito a saldare il suo debito<sup>82</sup>.

---

carubeo privato et comuni ipsius domus dicti domini Gotifredi; sub dicta vero turri transit vicus supradictus per quem itur a Bancis in Suxilliam ».

<sup>78</sup> La procura venne rogata due giorni prima, vedi 8 dicembre 1381, cc. 7v-8r.

<sup>79</sup> 8 dicembre 1381: « (...) dictam domum cum turri eidem domino Priamo pro se, filliis et heredibus ac sucesoribus suis in hephiteosim perpetuam daret, cum pacto adieto possendi dictam domum quandocumque redimere, et ab ipsa emphiteosim liberare se et dictam domum ».

<sup>80</sup> Il contratto specifica le calende del mese.

<sup>81</sup> *Ibidem*. Niccolò infatti precisa che a proposito di tale acquisto si dichiarano suoi debitori il notaio Luciano *de Castellis* e Agostino *de Recho* q. Niccolò: il primo avrebbe dovuto versargli 560 lire per l'acquisto di un terreno a Carignano che era della chiesa e gli fu venduto dal fu cardinale Giovanni Fieschi, già *patronus* di Santa Maria in Via Lata, sempre nel 1381 (mese e giorno non specificati); il secondo gli doveva ancora 400 lire per una *domus* in contrada San Donato che apparteneva sempre a Santa Maria in Via Lata e venne acquistata da Agostino con atto rogato il 4 agosto precedente.

<sup>82</sup> Il termine di caducità fissato, bisogna dire, non è breve: due anni, il doppio di quanto solitamente in uso. Ma davanti a cifre simili difficilmente sarebbe bastato.

Una politica immobiliare aggressiva dunque, quella degli abati Fieschi, almeno nei primi anni testimoniati dal «Liber B»<sup>83</sup>, sostenuta dai capitali che spesso i Fieschi ottenevano dalla vendita di altri terreni e che venivano depositati sui banchi genovesi, *in primis* quello di Antonio Fieschi. Quello che è importante sottolineare, però, ciò che immediatamente colpisce nella politica immobiliare del casato è il *modus*: laici o ecclesiastici che fossero – Ludovico, nel primo periodo abbaziale, sembra lasciare completamente nelle mani del padre, il conte Nicolò, l'amministrazione del suo patronato nominandolo suo procuratore, e questi agiva praticamente di sua iniziativa –, usarono il beneficio ecclesiastico di famiglia come una “società di comodo”, utilizzandone le rendite come avrebbero usato quelle dei beni laici, ossia a vantaggio della famiglia, oltre che, naturalmente, dell'amministrazione dei beni stessi. Diverse fra le case che formarono il nucleo di potere fliscano nel cuore di Genova, dietro e attorno alla cattedrale (esistono tuttora) i Fieschi le acquisirono così, utilizzando non il loro patrimonio laico, ma quello affidato alle chiese, che oltretutto, quale bene ecclesiastico, presentava il non trascurabile vantaggio di essere estraneo all'amministrazione comune del foro civile, quindi farne oggetto di rivalsa sarebbe stato difficile, lungo, scomodo e d'incerto risultato. La “società”, poi, apparteneva loro al 100%, dato che loro stessi l'avevano creata e nulla, almeno in quei tempi, avrebbe potuto sottrargliela.

Su tali benefici, cui era stata affidata una parte non piccola di patrimonio fliscano, la famiglia mantenne nei secoli uno stretto controllo attraverso i sempre numerosissimi religiosi: i Fieschi, com'è noto, non ebbero solo due papi e un discreto numero di cardinali, ma anche vescovi, abati, priori, insomma erano ben presenti anche nei gradi minori della gerarchia ecclesiastica, quelli poi più direttamente interessati al controllo dei beni.

L'importanza dei benefici ecclesiastici nella politica economica della famiglia è altresì testimoniata dal fatto che, a volte, non si esitava a tonsurare i primogeniti, cosa che li escludeva dalla successione diretta di sangue in quanto preferiti nella successione ai benefici: accadde così, ancora nell'Ottocento, pure al fratello primogenito del cardinale Adriano, Sinibaldo, al quale vennero conferiti gli ordini minori e che passò quindi la successione al secondogenito Gerolamo.

---

<sup>83</sup> Successivamente infatti, all'incirca dai primi anni Novanta, di prestiti mascherati se ne sarebbero fatti di meno, attestandosi l'amministrazione sulla semplice gestione dei beni acquisiti, probabilmente causa la lontananza da Genova del patrono, impegnato in ben altri affari.

Insomma, i Fieschi avevano affidato una buona fetta dei loro beni immobiliari all'asse ecclesiastico, ma non li gestivano diversamente dai beni laici. Sarebbe interessante sapere se tale metodo era comune al sistema politico familiare non soltanto fliscano, e non soltanto genovese (per gli enti, vuoi ecclesiastici, vuoi laici – ad esempio le pie istituzioni milanesi – sappiamo che effettivamente vigeva un tipo di gestione a profitto come questo); e potrebbe essere un ottimo spunto per studi futuri.

*Appendice**Tavola di raffronto tra il «Liber B» e il cartolare 445/I, notaio Oberto Foglietta*

N.	«Liber B»	Oberto Foglietta, 445/I
1	—	1380 dicembre 21 (c. IIr n.o.)
2	—	1380 dicembre 21 (c. IIr-v)
3	—	1381 gennaio 8 (c. IIIr-Ivr)
4	1381 gennaio 12	1381 gennaio 12 (c. IVv-VIr)
5	—	1381 aprile 3 (c. VIr-VIIv)
6	—	1381 maggio 13 (c. VIIv-Ixv)
7	1381 maggio 13	1381 maggio 13 (c. IXv-XIr)
8	1381 maggio 20	1381 maggio 20
9	1381 maggio 24	1381 maggio 24
10	1381 maggio 24	1381 maggio 24
11	1381 giugno 21	1381 giugno 21
12	1381 luglio 17	1381 luglio 17
13	—	1381 ottobre 15 (c. XVIIIv.-XIXr.)
14	1381 dicembre 8	1381 dicembre 8
15	1381 dicembre 10	1381 dicembre 10
16	1381 dicembre 10	1381 dicembre 10
17	1381 dicembre 24	1381 dicembre 24
18	1381 dicembre 24	1381 dicembre 24
19	1381 dicembre 24	1381 dicembre 24
20	1382 gennaio 11	1382 gennaio 11
21	—	1382 giugno 14 (c. XXVIIr-XXVIIIr)
22	—	1382 luglio 11 (c. XXVIIIr-v)
23	1382 agosto 8	1382 agosto 8
24	—	1382 settembre 6 (c. XXIXv-XXXr)
25	—	1382 settembre 7 (c. XXXr-XXXIIr)
26	—	1382 settembre 7 (c. XXXIIv-XXXIIIr.)
28	1383 febbraio 17	1383 febbraio 17
29	1383 febbraio 17	1383 febbraio 17
30	1383 settembre 23	1383 settembre 23
31	1383 settembre 23	1383 settembre 23
32	1383 settembre 24	1383 settembre 24
33	1383 settembre 24	1383 settembre 24

N.	«Liber B»	Oberto Foglietta, 445/I
34	1383 ottobre 21	1383 ottobre 21
35	1383 ottobre 21	1383 ottobre 21
36	1383 ottobre 21	1383 ottobre 21
37	1383 ottobre 21	1383 ottobre 21
39	1384 aprile 23	1384 aprile 23
40	1384 aprile 23	1384 aprile 23
41	—	1384 giugno 3 (c. XLVI <sup>v</sup> -XLVII <sup>r</sup> )
42	—	1385 febbraio 4 (c. XLVII <sup>r</sup> -XLVIII <sup>r</sup> )
43	1385 febbraio 9	1385 febbraio 9
44	1385 febbraio 9	1385 febbraio 9
45	1385 luglio 14	1385 luglio 14
46	1385 luglio 14	1385 luglio 14
47	—	1386 gennaio 20 (c. LIV <sup>v</sup> -LX <sup>r</sup> )
48	1386 marzo 16	1386 marzo 16
49	1386 maggio 16	1386 maggio 16
50	1386 maggio 29	1386 maggio 29
51	1386 maggio 29	1386 maggio 29
52	1386 giugno 7	1386 giugno 7
53	1386 giugno 13	1386 giugno 13
54	1386 luglio 10	1386 luglio 10
55	1386 dicembre 1	1386 dicembre 1
56	1387 marzo 8	1387 marzo 8
57	1387 maggio 7	1387 maggio 7
58	1387 giugno 27	1387 giugno 27
59	1387 agosto 12	1387 agosto 12
60	1387 agosto 17	1387 agosto 17
61	1388 febbraio 26	1388 febbraio 26
62	1388 maggio 13	1388 maggio 13
63	1389 febbraio 10	1389 febbraio 10
64	1389 febbraio 10	1389 febbraio 10
65	1389 marzo 27	1389 marzo 27
66	1389 maggio 29	1389 maggio 29
67	1389 giugno 14	1389 giugno 14
68	1390 giugno 20	1390 giugno 20
69	1390 settembre 2	1390 settembre 2
71	1391 febbraio 2	1391 febbraio 2
72	1391 febbraio 11	1391 febbraio 11
73	1391 febbraio 14	1391 febbraio 14

N.	«Liber B»	Oberto Foglietta, 445/I
74	1391 marzo 24	1391 marzo 24
75	1391 giugno 9	1391 giugno 9
76	1391 giugno 22	1391 giugno 22
77	1391 luglio 29	1391 luglio 29
78	1391 agosto 30	1391 agosto 30
79	1391 settembre 25	1391 settembre 25
80	1391 ottobre 6	1391 ottobre 6
81	1391 ottobre 25	1391 ottobre 25
82	1391 novembre 3	1391 novembre 3
83	1391 novembre 7	1391 novembre 7
84	1392 maggio 16	1392 maggio 16
85	1393 gennaio 19	1393 gennaio 19
86	1393 gennaio 25	1393 gennaio 25
87	1393 aprile 26	1393 aprile 26 (mutilo per mancanza di una c.)
88	1393 aprile 30	1393 aprile 30
89	1393 giugno 13	1393 giugno 13
90	1393 agosto 9	1393 agosto 9
91	1393 agosto 11	1393 agosto 11
92	1393 ottobre 15	1393 ottobre 15
93	1393 dicembre 22	1393 dicembre 22
94	1394 febbraio 7	1394 febbraio 7
95	1394 maggio 16	1394 maggio 16
96	1397 dicembre 20	1397 dicembre 20
97	—	1398 marzo 18 (c. CV <sup>v</sup> -CVI <sup>r</sup> )
98	1398 maggio 25 (data errata)	1398 maggio 21
99	—	1399 marzo 20 (c. CVII <sup>v</sup> -CVIII <sup>r</sup> )
100	1401 marzo 21	1401 marzo 21
101	1401 giugno 3	1401 giugno 3